

Il Los Angeles Time anticipa il testo che critica duramente la politica della Casa Bianca: «C'è bisogno di una nuova squadra»

# «Bush ha danneggiato gli Usa, non votatelo più»

Documento di 26 ex ambasciatori e ufficiali militari. Molti furono nominati sotto Reagan e Bush padre

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Un gruppo di 26 diplomatici e alti ufficiali militari in congedo, molti dei quali nominati durante la presidenza di Ronald Reagan e George Bush padre, ha deciso di pubblicare un documento in cui si afferma che l'attuale presidente George W. Bush ha gravemente danneggiato la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e per questo è auspicabile che a novembre sia sconfitto. «È un appello per un cambiamento nell'amministrazione», ha messo in chiaro William Harrop, ex ambasciatore in Israele, uno dei promotori dell'iniziativa. I firmatari, riuniti sotto la sigla Diplomats and Military Commanders for Change (diplomatici e comandanti militari per il cambiamento), nel testo che verrà diffuso mercoledì prossimo, secondo le anticipazioni del Los Angeles Time, lanciano una dura quanto esplicita condanna dell'attuale politica estera della Casa Bianca. All'inizio di maggio una cinquantina di diplomatici avevano scritto al presidente Bush una lettera aperta in cui manifestavano allarme e dissenso per le scelte di politica estera dell'amministrazione; questa volta il documento entra nel vivo della campagna elettorale e non si rivolge al presidente, ma agli elettori, che hanno il potere di mandarlo a casa.

Alcuni dei firmatari, come il generale Merrill McPeak, capo di Stato maggiore dell'aviazione dal 1990 al 1994, hanno già indicato che alle prossime presidenziali voteranno il candidato democratico, il senatore del Massachusetts John Kerry; altri non hanno espresso alcuna preferenza: sono disposti a votare chiunque ma non George W. Bush. Anche se il documento non suona come una dichiarazione di voto a favore di Kerry, tutti riconoscono che in pratica non c'è altra strada per battere Bush, se non quella di eleggere lo sfidante democratico. «Il nocciolo del messaggio è che siamo talmente preoccupati dalla direzione in cui si è cacciata la politica estera americana... che riteniamo sia essenziale per la sicurezza future degli Stati Uniti una nuova squadra al suo comando», ha dichiarato Phyllis Oakley, già assistente di Madeleine Albright al dipartimento di Stato. Non era mai accaduto che un gruppo di alte cariche dello Stato prendesse la parola in campagna elettorale per evitare la rielezione del presidente uscente.

La Casa Bianca ha rifiutato ogni commento prima della lettura integrale del documento. Sotto anonimato, ha parlato un alto esponente repubblicano,



George W. Bush accarezza il suo cane Barney, al rientro alla Casa Bianca dopo aver partecipato alla festa di compleanno del padre

Foto di Gerald Herbert/Agf

Nonostante il rigore dimostrato questa settimana dal primo ministro Sharon, i maggiori editorialisti israeliani si sono mostrati cauti sulla possibilità che il piano del ritiro diventi effettivo. Su Haaretz Yoel Marcus suggerisce al governo di non perdere altro tempo ed evacuare i nuovi insediamenti illegali che i coloni hanno costruito negli ultimi mesi. Se Sharon, sostiene l'editorialista, riuscirà entro la fine del 2005 a sgomberare 21 colonie e liberare la Striscia di Gaza dalla presenza ebraica, questa sarà la vera svolta e i pochi insediamenti illegali degli ultimi mesi cadranno da soli. Marcus nota che chi dovrà evacuare i coloni dalla Striscia di Gaza sarà il ministro della Difesa Shaul Mofaz, al quale rivolge un consiglio: che l'uscita dalla Striscia sia compiuta in un'unica opera-

zione (come in Libano), altrimenti i coloni non esiteranno a sfidare l'esercito e il vecchio editorialista non esclude spargimenti di sangue. Sul finire dell'articolo, Marcus avverte la classe politica che il dibattito sul ritiro diventa più e più violento e che alcuni rabbini si permettono di pronunciare verdetti religiosi su decisioni politiche. Lo stato israeliano, sottolinea il giornalista, non può permettersi un altro assassinio di un primo ministro.

Su Maariv l'importante editorialista Dan Margalit interpreta gli avvenimenti dell'ultima settimana come il segno che la fine politica di

## Suggerimenti per il ritiro da Gaza

Sharon è vicina: egli non gode di molto rispetto nel suo partito e gli altri membri del governo - quelli di destra - lo sfidano quotidianamente. Il piano di Sharon, sostiene Margalit, incontra il consenso della maggior parte del paese, ma il primo ministro non ha il potere politico per effettuarlo. Il giornalista di Maariv vede in Netanyahu la persona che sostituirà Ariel Sharon e a lui consi-

gliare e che la via militare era l'unica percorribile. Shelah si rivolge alla società israeliana e pone una domanda impegnativa e cruciale: di chi ci siamo fidati quando abbiamo accettato la tesi di Barak e dei generali dell'esercito che «Arafat è responsabile di tutto e ha pianificato tutto»? Perché abbiamo sostenuto la politica militare degli ultimi tre anni e mezzo? La sua risposta è sorprendente: la società israeliana si è comportata come quel generale che ha stilato rapporti per giustificare le sue prese di posizione verso i palestinesi. Ofer Shelah conclude l'articolo polemico con una battuta spiritosa: una cosa che sicuramente non si potrà più fare per rispondere a tali domande è chiedere l'opinione a un altro esperto di intelligence.

Alon Altaras

## STAMPA ISRAELIANA

Duro giudizio del segretario dell'Onu che a San Paolo ha presentato il vertice dei paesi in via di sviluppo. «Troppe occasioni perse negli ultimi 40 anni»

# Kofi Annan: «Il mondo è sempre più diseguale»

Leonardo Sacchetti

Dalla prima riunione dell'Unctad (la Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo) di Ginevra nel 1964 al vertice dei paesi in via di sviluppo che apre oggi a San Paolo (Brasile), sono passati quarant'anni e il risultato è stato scardito, con poche ma chiare parole, dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan: «Il mondo è diventato ancor più diseguale».

Una mazzata senza appello. Il Brasile del presidente Lula ospiterà l'undicesima riunione - che si aprirà stamani - del Gruppo 77, l'organizzazione dei paesi in via di

sviluppo che proprio nel vertice di Ginevra nel '64 ricevette il proprio varo internazionale. Ma le parole di Kofi Annan non lasciano dubbi sulle tante occasioni perse in questi ultimi 40 anni per accorciare la voragine che separa la forza dell'occidente industrializzato dal resto del mondo.

Uno dei pochi cambiamenti, che la dice lunga sulle politiche per lo sviluppo avviate in questi anni, sta proprio nel nome del G-77 che, col passare del tempo, si è allargato ad altri 58 paesi. Adesso il G-77 è diventato il G-135. «La triste verità - ha dichiarato il segretario generale delle Nazioni Unite, riprendendo i progetti lanciati

a Ginevra nel '64 - è che oggi il mondo è molto più diseguale di 40 anni fa. Le crisi dovute al debito estero - ha proseguito Annan - hanno rivelato le gravi debolezze dell'architettura finanziaria internazionale».

Sotto il peso di questo giudizio, il vertice che si apre oggi a San Paolo potrebbe essere l'ultima delle tante occasioni per avviare il riscatto sociale ed economico dei 132 paesi in via di sviluppo sparsi nei cinque continenti. Il fatto che la riunione si svolga nel fragile gigante brasiliano guidato da Lula può rappresentare una chiave di lettura per questo vertice. Infatti, lo stesso Brasile si trova a guidare il G-77, alla ricer-

ca di nuove politiche sociali nel rispetto degli stretti vincoli economici dettati dagli organismi finanziari come il Fondo monetario e la Banca mondiale. «I paesi in via di sviluppo - ha ricordato il segretario dell'Onu, durante la presentazione del vertice - hanno riconosciuto di essere ormai diventati i primi responsabili del loro stesso sviluppo». Un modo come un altro per dare coraggio ai paesi più o meno sottosviluppati e per puntare il dito contro le nazioni più sviluppate. «I paesi donatori e le agenzie (internazionali) - ha infatti sottolineato il ghanese Kofi Annan - hanno gradualmente ceduto la direzione dei programmi e dei progetti (di sviluppo). Per questo - ha

detto Annan - vi sprono a proseguire lungo questa strada di riforme».

Nel corso del vertice brasiliano, che andrà avanti per tutta la settimana, i dibattiti si incentreranno soprattutto sulle possibili vie d'uscita alle dipendenze dei paesi in via di sviluppo da una ristretta manciata di beni esportabili. Un limite, questo, già emerso nel corso dell'ultimo vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), svoltosi a Cancun (Messico) lo scorso mese di settembre. Un rapido sguardo ad alcune delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo rende l'idea della questione della riforma della World Trade Organization. Per i paesi più poveri, come Sierra

Leone, Tanzania, Malawi, Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Zambia, Yemen, Etiopia, Mali e Madagascar, le possibilità di riscatto sono legate a soli quattro prodotti: il caffè, il tabacco, il cotone e il rame. «Troppi paesi in via di sviluppo - ha concluso Annan - sono tuttora dipendenti dell'esportazione di materie prime per tutto o la maggior parte dei loro introiti di valuta straniera, il che li rende vulnerabili al calo dei prezzi e alla volatilità dei mercati. Occorre ridefinire la fondamentale correttezza del sistema di commercio globale. Se questi anni ci hanno insegnato qualcosa, è che le opportunità di sviluppo devono essere distribuite in modo più equo».



## storia tragicomica di un premier imputato e impunito di Marco Travaglio

la videocassetta in edicola con l'Unità a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di arci